

L'idea riguarda elezioni comunali e provinciali, per il Parlamento restino i 18 anni

Un input che tradurrebbe le energie degli adolescenti in un modo di vivere meno aggressivo

Propongo il voto a sedici anni per sconfiggere la sfiducia

GIOVANNI BOLLEA

Segue dalla prima

Non sarebbe difficile interessare i quindici-sedicienni alle problematiche di circoscrizione, Comune e Provincia, sentiti come luoghi da vivere, migliorare e amare. Ne nascerebbe un interesse spontaneo a quella «cosa pubblica» che li tocca direttamente: come la sistemazione logistica di discipline sportive, volontariato, sicurezza stradale nella città, pensata anche ad uso dei bambini, cultura teatrale e musicale, a partire dalla formazione di piccole orchestre formate da loro stessi, o parcheggi per motorini. Importanti temi di conversazione da discutere in famiglia e a Scuola. Opinioni, sollecitazioni e proposte da verificare analizzando e discutere non solo per l'elezione del sindaco e dei suoi assessori ma per tutte quelle scelte che sentirebbero importanti per la comunità. Formare gruppi di discussione a scuola e in famiglia sarebbe un concreto e produttivo sistema, atto a stimolare profondamente l'interesse dell'adolescente. Il ragazzo può così partecipare davvero alle decisioni sulle modifiche da apportare al paese o alla città in cui vive. Attrazione e curiosità che aprono le scatole cinesi di tantissime questioni insite nel malcontento dei cittadini: pensate alla recentissima drammatica farsa dei rifiuti o alla sicurezza, alla circolazione!... Imparando a pensare, scoprono automaticamente la forza contenuta nel pensiero, che può trasformarsi in concreto e costruttivo mezzo, capace di risolvere le disarmonie del vivere. Convenienza e vantaggi scaturiti quindi da discussioni, idee sogni e perché no?, utopie: tutto contribuisce all'attivazione dei

movimenti positivi, verso la res pubblica. Ad un certo punto sarà inevitabile capire il calore del voto da dare a chi sembri loro più adatto a risolvere le problematiche del vivere civile. Famiglia e scuola li aiuteranno poi a chiarire ed equilibrare le opinioni; un'inevitabile di entusiasmo verso il «sociale», vissuto in maniera spontanea, là dove i ragazzi vivono e crescono. Tutte le mie richieste per attivare cultura, spazi ludici, vita di relazione e divertimento, sa-

rebbero portate avanti dai nostri sedicenni con gran forza ed entusiasmo.

Questo «nuovo», davvero nuovo, atteggiamento verso la cosa pubblica, li spingerebbe a interessarsi di quella politica che riguarderebbe cose concrete e interessi locali, portandoli automaticamente a sentire poi in seguito problemi più rilevanti e fondamentali, riguardanti questioni nazionali e internazionali, portandoli ai 18 anni con una visione già quasi matura delle va-

rie istituzioni, Parlamento compreso. A quell'età il voto sarebbe così un voto più valutato e ponderato: una scelta di campo chiara per il paese. Questo mi sembra l'unico sistema per portare nuovamente i giovani ad interessarsi di politica. Un input, che senza spingerli ad eccessi o agitazioni temperamentali ed emotive, che alterino credibilità ed equilibrio delle loro intenzioni, al contrario, farà convergere molte delle loro energie adolescenziali, nella

positività di un modo di vivere, meno trasgressivo e aggressivo. E così che a 16 anni si sentiranno più responsabili, sensibili e attenti ai bisogni basilari dell'uomo: coscienti di fare qualcosa di veramente importante e necessario. Mettendo in pratica e principi etici assimilati, riusciranno così ad interiorizzare finalmente anche il concetto di «res pubblica», come una seconda casa allargata, che avrebbero perciò tutto l'interesse di migliorare.

Sentire fortemente il voto, per correggere e perfezionare il vivere di tutti! Sono stato il primo (ahimè non abbastanza creduto) a dichiarare che i giovanissimi stiano oggi entrando in un nuovo romanticismo che un'eccessiva corsa a destra potrebbe però schiantare e distruggere. Bisogna perciò seguirli ed incoraggiarli a credere nella politica del vero e non del falso dorato e paludato. Per i ragazzi, preoccuparsi di politica significherebbe trasformare molte

delle loro energie adolescenziali in creatività. Il ragazzo del muretto, il punk sfaccendato e il consumista demotivato, diventeranno così cittadini capaci di partecipare già con il loro voto alla costruzione del piccolo mondo che li circonda. E non dovrà spaventarvi la tipica ignoranza di base dei tanti programmi tv che abbiamo anche constatato nell'ahimè superfamosissimo Grande Fratello, giudicato per fortuna dal media intelligente, un contenitore di stupidità e vuoto culturale. Ma per poter dare «quel voto» il timore di sbagliare creerà proprio la necessità di voler sapere «qualcosa in più», e di aggiornarsi sensibilizzando verso problemi più essenziali. Credo di essere già stato chiaro e realistico; ma voglio ancora affermare che oggi al punto in cui siamo, l'accelerazione di crescita psichica della nostra gioventù, ci impone di anticipare la loro partecipazione al governo, là in quel loro spazio vitale, dove possono agire con molta intelligenza già a partire dai 16 anni. Nel 1720 Leopardi nello Zibaldone si lamentava così: «...ah l'ardore giovanile, cosa naturalissima universale e importantissima, che una volta entrava grandemente nella considerazione degli uomini di Stato! Oggi, questa materia vivissima e di sommo peso, non entra più nella bilancia dei politici, essendo considerata, appunto, come non esistente...». Leopardi, lamentandosi allora del nostro stesso problema di oggi, aveva già capito che la genesi di una nuova etica politica e il formarsi di nuove ideologie appartenevano, come appartengono sempre, in gran parte ai giovani.



la foto del giorno

Alcuni cinesi, accusati di furto e ammanettati, sono stati mostrati alla folla durante una parata nella città meridionale di Guangzhou prima di subire il processo. Un preoccupante capitolo nella campagna anti crimine. REUTERS/China Photo

I leader mondiali, riuniti in occasione del Millennium Summit, hanno dichiarato il loro impegno a dimezzare la povertà assoluta entro il 2015. Alcune voci critiche sostengono che questi obiettivi sono troppo modesti - che la povertà e la fame andrebbero eliminate e non dimezzate. Sono d'accordo. Tuttavia, dimezzare il livello di povertà assoluta è un primo indispensabile passo. Si tratta di un obiettivo ambizioso che richiede l'attenzione e l'impegno di tutti noi.

In realtà molti paesi, ad esempio nel sud-est asiatico e in alcune province della Cina e dell'India la cui popolazione è superiore a quella della maggior parte dei paesi, sono riusciti a raggiungere simili livelli di abbattimento della povertà negli ultimi venticinque anni. La sfida attuale è riuscire a ottenere questi stessi risultati in altre regioni del mondo, in particolare nell'Africa sub-sahariana, dove la povertà in alcune zone è di fatto peggiorata negli ultimi dieci anni.

Ridurre la povertà nel mondo partendo dai campi

LEONARD BÂGE*

Il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad), l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nello sviluppo rurale, ha di recente pubblicato un rapporto sulla povertà Rurale nel 2001. Come sottolinea tale rapporto, tre quarti dei poveri vivono in aree rurali e il loro sostentamento dipende dall'agricoltura e dai settori a essa collegati. Il rapporto evidenzia anche che il cammino verso il raggiungimento dell'obiettivo proposto per il 2015 è troppo lento. Mentre negli anni tra il 1970 e il 1990 si sono riscontrati progressi significativi nella lotta alla povertà, da allora la situazione è rimasta invariata. Il tasso di riduzione della povertà tra il 1990 e il 1998 è stato pari a meno di un terzo di quello necessario per dimezzare la povertà entro il 2015 e nell'Africa sub-sahariana è risultato sei volte più basso.

Il tasso di riduzione della povertà deve essere aumentato in modo sostanziale. Per ridurre la povertà è necessaria una crescita generalizzata, specie nei settori agricolo e rurale. Poter raggiungere tale risultato dipende in primo luogo e soprattutto dalle popolazioni e dai governi degli stessi paesi in via di sviluppo. I governi devono creare condizioni che permettano ai poveri di divenire parte attiva del cambiamento, utilizzando le proprie capacità e risorse per aumentare la produttività e uscire così dallo stato di povertà.

Allo stesso tempo la comunità internazionale può, e deve, offrire maggiore sostegno agli sforzi dei paesi in via di sviluppo. Innanzi tutto, deve assicurare un accesso ai mercati molto più ampio. La recente decisione dell'Ue di consentire l'importazione esente da dazio di «qualunque cosa eccetto le armi» dai paesi più poveri è un passo importante in questa direzione. In secondo luogo, la comunità internazionale dovrebbe impegnare maggiori risorse per sostenere i poveri nei luoghi in cui vivono - le aree rurali - e per promuovere le attività che assicurano il loro sostentamento. Purtroppo, durante gli anni '90 la cooperazione allo sviluppo agricolo è diminuita drasticamente, passando dal 20 al 12% del totale degli aiuti, che a loro volta hanno subito una riduzione in termini reali. Gli aiuti all'agricoltura sono di fatto diminuiti di circa il 40% tra il 1988 e il 1998. Questa tendenza deve essere arrestata e invertita. A tale proposito, mi auguro che un maggior numero di paesi

industrializzati seguano l'esempio della Svezia, che ha raggiunto l'obiettivo internazionale di stanziare lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo per gli aiuti allo sviluppo, oltre a destinare una parte consistente all'impegno per la riduzione della povertà. Il rapporto dell'Ifad sulla Povertà Rurale sottolinea che gli obiettivi fissati dal Millennium Summit possono essere raggiunti e indica le azioni da intraprendere per garantire ai poveri un maggior accesso alle risorse, quali terra, tecnologie più produttive, mercati equi e istituzionali alle loro esigenze. Altrettanto essenziale è offrire ai poveri la possibilità di esercitare una maggiore influenza e prendere parte alle decisioni che li

riguardano, tanto nelle istituzioni locali quanto a livello nazionale; bisogna inoltre garantire loro una maggiore possibilità di istruirsi e un migliore accesso ai servizi sanitari e finanziari, come ad esempio credito e risparmio. Una questione che non ha ancora ricevuto tutta l'attenzione che merita è quella della riforma agraria. Milioni di poveri delle aree rurali traggono il proprio sostentamento dall'agricoltura, ma controllano solo una minima parte delle terre coltivabili. Spesso questo ha come conseguenza redditi molto bassi e povertà rurale. La distribuzione ineguale delle terre non solo genera disuguaglianza nei redditi e povertà sul momento, ma comporta anche possibilità

no la creazione di gruppi che possano acquisire terre attraverso il credito. L'attribuzione del possesso legale delle terre è un altro aspetto essenziale della riforma agraria. In molte zone, gli agricoltori poveri, e specialmente le donne, non hanno il riconoscimento legale della proprietà delle terre che coltivano, pertanto non possono usarle a garanzia di un credito e rischiano persino di perderle. La creazione di archivi completi delle terre e degli atti di proprietà è urgente, come lo è assicurare alle donne il diritto di ereditare la terra.

Uno sguardo a quanto accade nel mondo rivela, ad esempio, che in Salvador un aumento del 10% nel riconoscimento legale del possesso delle terre ha generato un aumento del reddito pro capite pari al 4%. In India, gli stati in cui la povertà è diminuita più rapidamente sono quelli che hanno promosso una riforma agraria. L'Etiopia ha suddiviso i grandi latifondi in piccole proprietà a gestione familiare. Ancora più straordinari i risultati ottenuti in Cina, dove il passaggio delle grandi aziende agricole alle piccole tenute, tra il 1977 e il 1985, ha determinato un aumento senza precedenti della produttività, consentendo a milioni di persone di sfuggire alla povertà.

La povertà endemica e la fame sono da molto tempo aspetti tragici della società umana. Oggi, credo abbiamo una grande opportunità di ottenere una drastica riduzione della povertà assoluta entro le prossime decadi. Gli obiettivi fissati dal Millennium Summit hanno indicato la via da seguire e stabilito gli indicatori per misurare i progressi ottenuti. Negli ultimi anni, i paesi nordici si sono impegnati molto per raggiungere un consenso nell'ambito della comunità internazionale riguardo all'obiettivo di ridurre la povertà.

*L'autore è il presidente dell'Ifad, Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo, un'agenzia delle Nazioni Unite.

La mia risposta a Francesco e ai ragazzi che mi hanno scritto

Luigi Barletta

Ringrazio la redazione dell'Unità che ha pubblicato in prima pagina la mia lettera. Ha dato l'occasione per l'apertura di un dibattito che spero coinvolga ancora tanti. Vorrei rispondere al mio amico Federico ed a tutte le persone che mi hanno invitato a cominciare un'opera di sensibilizzazione tra i miei coetanei contro il degrado della nostra società. Durante i miei primi quattro anni di liceo provavo il medesimo desiderio di contrastare questa dilagante degenerazione: ho parlato con tanti studenti di Napoli. Dalla riforma scolastica la discussione spesso arrivava fino alle multinazionali targate USA. Risultato? Pochi amici e tanti insulti. Ma di certo non ho tirato i remi in barca per così poco! Ho partecipato a manifestazioni, ad attività di volontariato, a congressi e convegni riguardanti la legalità, l'ecologia, la pena di morte. Ho portato in ogni luogo il mio disagio. Il problema è che mi trovo di fronte ad un nemico troppo grande: l'indifferenza. La mia preoccupazione non nasce solo da Berlusconi perché, per nostra fortuna, anche il suo impero avrà una fine. Ritengo che in realtà questo sistema vada bene a tutti perché ci dà la possibilità di

sguazzare nella stupidità... Non ci interessa capire i reali motivi per cui tutto va a rotoli, è così bello fare quello che ci dicono gli altri! Io continuerò nel mio piccolo la mia "battaglia" perché non ne potrei fare a meno, ma la guerra l'ho persa da tempo... Aggiungo il mio indirizzo per continuare a tenere i contatti con alcuni di coloro che mi hanno scritto: Via E. Cortese 13, Napoli. E-mail: gigignappo@tin.it

Non dimenticatevi del voto nelle città di media grandezza

Fulvia Bandoli

Caro Colombo, intanto complimenti per la nuova Unità. Qui in Romagna dove sto facendo la campagna elettorale è molto apprezzata. Ora bisogna cercare di farla leggere e di consolidare il pubblico, io sto lavorando anche perché ci sia uno sforzo serio sugli abbonamenti. Il giornale è importantissimo, lavoro anche nell'Associazione «Viva l'Unità» e penso che l'azionariato diffuso sarebbe un'ulteriore garanzia per il consolidamento del giornale. Permettimi infine una richiesta: perché non scrivete anche delle elezioni nelle città medie? Oltre a Roma, Napoli, Palermo, Torino, votano anche a Ravenna, Ancona e vari altri centri minori ma importanti. E tra l'altro molto ben governate da giunte dell'Ulivo.

DIRETTORE Furio Colombo CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Andrea Manzella "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/E3 tel. 06 696461, fax 06 6964621779 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		STAMPA Sabe S.A. , Via Cantù 26 - Milano Fax 02 80882 Sies S.p.a. , Via Sarti 87 - Fabbro Duggano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spiccatina (Rovato) DISTRIBUZIONE A&G News Spa , Via Forattini 27 - 00138 Roma CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedi S.r.l. - Via Mecenate 89 20138 Milano - Tel. 02 52996.1 - Fax 02 52996941 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 031 361881 • EMILIA: 051 260911 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: 011 430119 • LIGURIA: 010 50001 • TOSCANA: 055 420001 • LAZIO: 06 478111 • UMBRIA: 075 420001 • ABRUZZO: 085 420001 • MOLISE: 0872 420001 • BASILICATA: 0975 420001 • CALABRIA: 0965 420001 • SICILIA: 091 420001 • SARDEGNA: 070 420001	
--	--	--	--	---	--